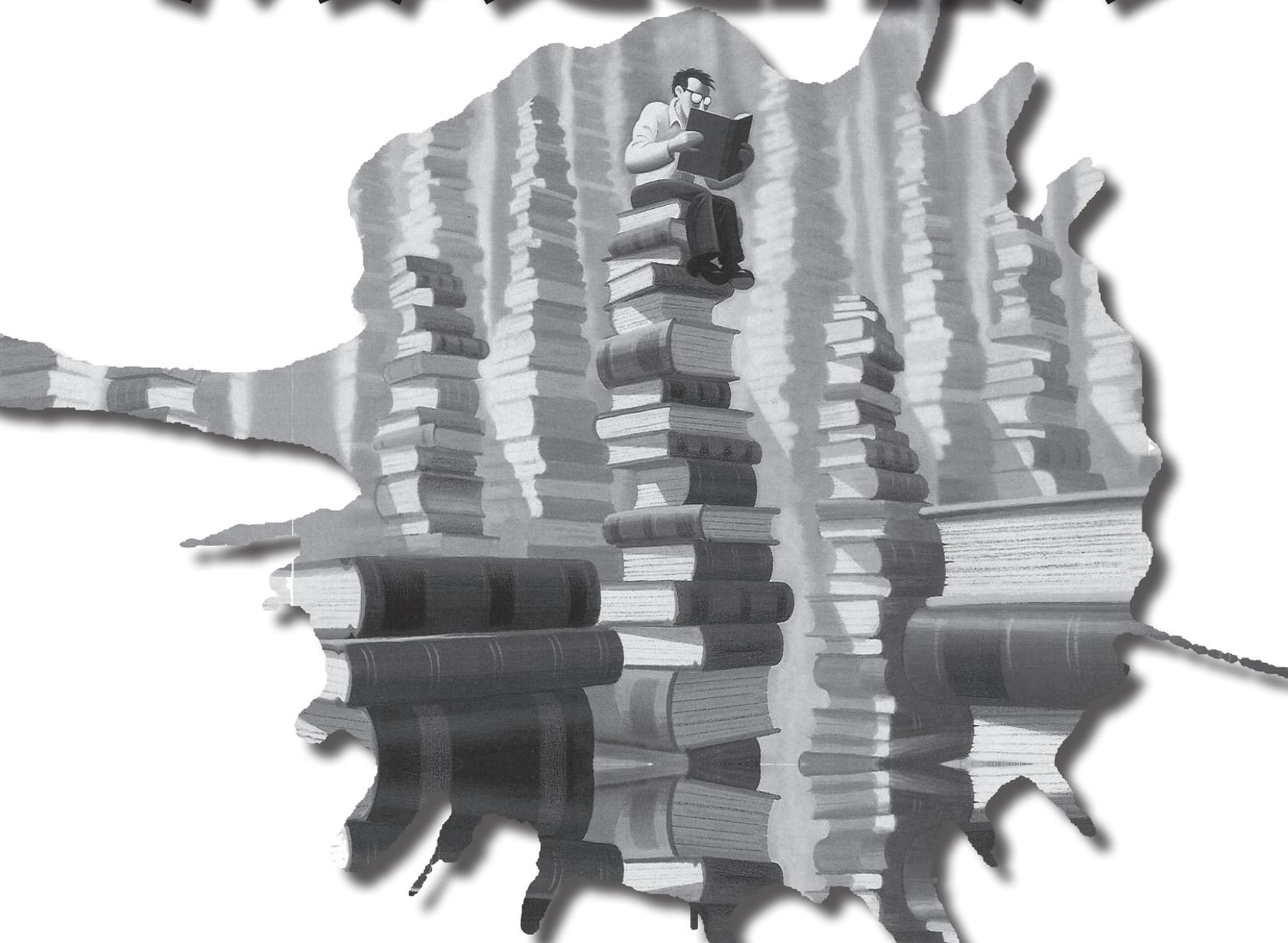


LA MACCHIA

ANNO V - NUMERO 1



Città di Pioltello

**TEMPO
AMORE
SETTIMANA
LITTA
TEATRO**

**A.T.A.
VITA
DIVIETO
GIOCHI
BAMBINI
ANNI
CURIOSITÀ
CONVEGNO
FENOGLIO**

**UNIVERSITARI
CLOCHARD
IMMIGRAZIONE
RIENTRO!**

NON C'È PIÙ TEMPO

"Non c'è più tempo", è questo lo slogan con cui l'Unione degli Studenti dà inizio a quest'autunno caldo. La scelta di queste parole non è casuale: da troppi anni, come studenti, ci troviamo costretti ad accettare condizioni di precarietà e disagio, senza che vi siano mai stati reali interventi per porre fine, o per lo meno, limitare tale situazione. Riflettiamo un attimo insieme: da quanto tempo aspettiamo che il nostro Paese faccia sostanziali investimenti a favore della ricerca, dello sviluppo e dell'istruzione pubblica? L'austerità e la privatizzazione colpiscono da troppi anni l'istruzione: parliamo di "classi pollaio", strutture fatiscenti, mancanza di personale, scuole che si reggono in piedi quasi esclusivamente grazie al "contributo volontario" delle famiglie.

Parliamo di un diritto allo studio che viene sempre più negato, a partire dal costo dei libri di testo (forse pochi sanno che il 70% delle entrate dell'editoria italiana provengono proprio dall'acquisto di questi ultimi), fino alla famigerata "Dote per la libertà di scelta" e alla mancanza di un adeguato sostegno da parte dello Stato per le famiglie meno abbienti.

Prima conseguenza? Una scuola ancora più costosa che, al posto di aprirsi agli studenti, presenta barriere insormontabili che ostacolano l'accesso ai saperi. Seconda conseguenza: l'abbandono dei percorsi di studio da parte di un numero sempre più alto di ragazzi. E questo secondo dato non passa certo inosservato: qualche settimana fa è stata pubblicata da "Repubblica" un'indagine condotta da Piac (Programme for the International Sessment of adult Competencies) in cui viene messo in luce come l'Italia sia ultima per competenze alfabetiche e penultima per competenze matematiche tra i paesi

dell'Ocse (Paesi del mondo sviluppato e democratico). Se la percentuale di "analfabeti" in Italia è davvero così alta, allora questo significa che per un numero troppo alto di giovani "studiare non conviene"? Ma nessuno sembra considerare il fatto che il futuro del Paese dipenda da noi: che aspettative possiamo avere da un domani che si poggia su un instabile oggi in cui il valore dell'educazione sembra essere stato messo in secondo piano?

Possiamo proprio parlare di "essere messi in secondo piano": infatti, risulta evidente che il nostro Stato sembra essere maggiormente interessato ad investire in Gradi Opere, come TAV, TEM, Bre.Be.Mi, il ponte sullo stretto o Expo 2015. Così, mentre le scuole arrivano a rimanere chiuse il sabato perché mancano i finanziamenti per il riscaldamento, il Paese investe in iniziative di dubbio valore e utilità. Non c'è davvero più tempo per accettare questo disinteresse.

Allo stesso modo, non c'è più tempo per chiedere e non ottenere l'abolizione del Buono Scuola, la nota forma di finanziamento pubblico indiretto che assicura agli utenti delle scuole private un sostegno economico non indifferente e pari, in Lombardia, all'80% dei finanziamenti stanziati dalla Regione per la scuola.

E non c'è più tempo per chiedere la modifica della legge 62/2000 che prevede il finanziamento delle scuole paritarie e private, in netto contrasto con gli ideali di libertà, laicità e uguaglianza promossi dalla Costituzione.

Non c'è più tempo anche per quella logica del profitto inserita nelle scuole che porta troppi studenti ad essere sfruttati durante i periodi di stage, sottopagati, spesso privi di tutele.

NON C'È PIÙ TEMPO.

Maria Italia V E

LA
MACCHIA

ANNO V - NUMERO 1

SOMMARIO

3 - NON C'È PIÙ TEMPO!

4 - L'AMORE È TUTTO

5 - SETTIMANA CORTA? PENALIZZATA LA DIDATTICA

7 - "UNO SPETTACOLO DI SCRITTURA"

8 - A TEATRO CON "LA MACCHIA"

9 - PERSONALE A.T.A. TROPPO SPESSO DIMENTICATO...

11 - E INTANTO LA VITA VA...

13 - DIVIETO O NON DIVIETO?

14 - CERCHIAMO DI ESSERE "IN" ANCHE SE SULLA CARTA SIAMO "OUT"

15 - I BAMBINI: FRUTTI DELLA VITA

16 - CRUCIVERBA E REBUS

17 - CORREVA L'ANNO...

18 - 7 DOMANDE PER SCOPRIRE UN BUGIARDO

19 - CON IL PROFESSOR REGA, PER NON DIMENTICARE

20 - RECENSIONE DI "UNA QUESTIONE PRIVATA"

21 - "UNIVERSITARI - MOLTO PIÙ CHE AMICI"

22 - AMAREZZE DI UN CLOCHARD

23 - UNA DISGRAZIA?

24 - LA SCUOLA: IL RIENTRO!

L'AMORE È TUTTO

Quando l'amore passa dal gossip alla filosofia

Michela Marzano, professoressa di Filosofia nell'Università di Parigi, ha tenuto nella scuola una breve conferenza di presentazione del suo ultimo romanzo "L'amore è tutto: è tutto ciò che so dell'amore". Durante la discussione Michela Marzano si è rivelata estremamente disponibile a rispondere a tutte le nostre domande, spingendoci a profonde riflessioni filosofiche che, nella loro complessità, hanno comunque suscitato il nostro interesse riguardo una tematica che ha segnato l'esperienza di tutti in modo profondo: l'amore.

PERPLESSITÀ

Fin dal primo momento l'autrice ha messo in luce come la sua decisione di scrivere un testo su questa tematica abbia suscitato alcune perplessità: quanti autori, infatti, hanno già scritto di amore, di struggenti e passionali storie che, però, spesso risultavano banali e scontate? Tuttavia, il testo della Marzano può dirsi diverso: non è infatti la classica storia di "Principi Azzurri" e "lieto fine", ma una profonda indagine, su una base autobiografica. Nonostante la nostra esperienza di adolescenti ci testimoni spesso un amore effimero, turbato, struggente e destinato a rompersi con il tempo, Michela Marzano ha sottolineato come in realtà i legami intessuti in quest'età siamo destinati a perdurare per sempre: "L'Amore è per sempre", è ciò che ella ha più volte ribadito. Le storie che sono finite o finiranno, quindi, ci accompagneranno per sempre, e

quell'amore provato per una data persona, rimarrà comunque presente dentro di noi. E sarà diverso dal sentimento che potremo provare per un'altra persona.

CITAZIONE

Un'altra frase che ci ha particolarmente colpito è una citazione del filosofo Jacques Lacun "L'Amore è dare ciò che non si ha a chi non lo vuole". Di complessa interpretazione e quasi un gioco di parole, il significato di questa affermazione è la mancata corrispondenza tra amante e amato, dato che, amando, cerchiamo di dare all'altro ciò che vorremmo fosse donato a noi, dando per scontato, erroneamente, che il secondo abbia le nostre stesse esigenze.

Nel testo si fa continuamente riferimento alla fantomatica figura del "Principe Azzurro", immagine stereotipata dell'amore per eccellenza, figura in cui tutti, prima di scontrarsi con la realtà, abbiamo



creduto. Ma il Principe Azzurro, di fatto, non esiste. Perché non ha alcun senso dedicare la propria vita alla ricerca di una persona che in qualche modo soddisfi quei canoni di perfezione idealizzata da noi cercati: non ci sono persone giuste e persone sbagliate. Non ci sono persone da amare e da non amare, esistono solo tante storie diverse che aspettano di essere raccontate magari da chi, un giorno, si è incontrato per caso.

CRISTALLIZZARE

Filosoficamente, questo concetto può essere espresso attraverso la teoria della cristallizzazione, secondo cui, quando ci si innamora, non è mai di una persona reale, ma quasi sempre di un ideale che non corrisponde alla realtà. Di conseguenza, ciò che facciamo inconsapevolmente è "cristallizzare" un'idea che è unicamente la proiezione di ciò che noi vorremmo che quel soggetto fosse. Può essere, dunque, che noi ci innamoriamo di un qualcosa che poco ha a che vedere con la persona in questione? Secondo Stendhal sì: "Una donna, annoiata di un'esistenza priva di amore, si è creata, senza accorgersene, un modello ideale che consacra per sempre come padrone del suo destino e come ciò che da sempre sognava".

Non si può che concludere con una frase dell'autrice stessa: "La vita sorprende, non la puoi controllare. E l'amore appare quando meno te lo aspetti, forse perché non parla il linguaggio della razionalità e delle evidenze, e allora accade".

Maria Italia V E

CONVIENE DAVVERO SPECULARE SULL'ISTRUZIONE?

SETTIMANA CORTA? PENALIZZATA LA DIDATTICA

Le motivazioni che hanno spinto le scuole ad adottare la "settimana corta"

Come molti studenti e genitori sanno, nelle prime settimane di giugno i consigli d'Istituto delle scuole di Milano hanno deciso se adottare o meno, per gli anni successivi, la cosiddetta "settimana breve". La provincia di Milano infatti invita caldamente tutte le scuole a pianificare l'orario delle lezioni su cinque giorni invece che su sei giustificando tale scelta affermando come consentirebbe una "miglior gestione dei tempi di riposo o delle attività sportive dei giovani, anche una più ottimale organizzazione del lavoro del personale ATA".

DIDATTICA

Il fatto scandaloso in tutto questo non sta tanto nella decisione di introdurre la settimana corta in sé per sé, quanto nella motivazione che sta spingendo ed ha spinto alcune scuole ad intraprendere questa strada.

Di fatto la giustificazione di tale scelta non ha nulla a che vedere con l'introduzione di una nuova e migliore didattica (che come apparente vantaggio lascerebbe agli studenti e ai professori il week-end completamente libero), ma si tratta di una mossa meramente economica, causata dai pesanti tagli che la scuola pubblica ha subito negli ultimi anni.

Tutte le scuole, infatti, necessitano di essere riscaldate quotidianamente: togliendo un giorno di scuola le spese per il riscalda-



mento si ridurrebbero drasticamente, con un risparmio del 5-6%.

Come dire, "cinque giorni di lezione invece di sei per risparmiare sul riscaldamento".

Un buon risparmio, senza dubbio. Tuttavia, come studentessa di Liceo, mi sento insultata da affermazioni e provvedimenti del genere.

A tutti, studenti e professori, farebbe piacere avere il week-end libero da trascorrere piacevolmente in famiglia e/o con amici. Il punto, tuttavia, non è questo.

Contando che le ore rimarrebbero esattamente le stesse (non sono infatti previsti cambiamenti nella didattica) e che i professori non modificherebbero certo le loro modalità di insegnamento e assegnazione dei compiti (ormai collaudate da anni), gli studenti dovrebbero sopportare ritmi di lavoro troppo pesanti.

Il calcolo è semplice: ipotizzando una media minima di 30

ore settimanali (in un liceo), distribuendole su cinque giorni si otterrebbero sei ore quotidiane. Aldilà della giornata pesante in sé (lo posso dire per esperienza, essendo studentessa del PNI, sei ore di lezioni da liceo distruggono letteralmente il cervello), è necessario tenere conto di tutte le conseguenze negative che ne deriverebbero.

Prima di tutto, la quantità di lavoro da preparare per il giorno successivo: nel peggiore dei casi sei materie diverse avendo a disposizione un pomeriggio scarso ed il cervello fuso dalla mattinata appena superata. Ed è inoltre inutile dire che "si avrebbero a disposizione i due giorni del week-end per prepararsi per la settimana seguente": siamo tutti stati (o siamo) ragazzi e sappiamo che il discorso del "portarsi avanti" non funziona mai, soprattutto con una concentrazione così alta di materie al giorno.

INSOSTENIBILE

Inoltre, ad aggiungersi ad una mole di lavoro che risulterebbe nella maggior parte dei casi insostenibile, potrebbero venire meno anche molte delle attività offerte dalla scuola (come corsi di teatro, musica, giornalismo etc etc), quelle attività che fanno sì che un liceo non sia una sorta di "prigione" ma un luogo da



limitato da motivi economici? Perché lo stato non è in grado di assicurare le migliori condizioni possibili e i giusti fondi ad un'entità così importante per la società? Com'è possibile che sia ormai diventato quasi scontato

vivere, non solo per il fatto che scalerebbero nel pieno pomeriggio, ma anche e soprattutto perché molti studenti dovrebbero rinunciarvi per lo studio.

Avendo così poche ore a disposizione nel pomeriggio, in teoria, dovrebbero essere tutte dedicate allo studio per il giorno successivo, senza lasciare spazio a molto altro.

Senza contare quei Licei che offrono la possibilità del bilinguismo: come possono pensare di "spalmare" un numero ancora più alto di ore su cinque giorni? Perché, è chiaro, sarebbero proprio quei casi dove si tenta di offrire una formazione più completa o, per lo meno, più interessante, che risulterebbero i più danneggiati per il minor tempo di fatto concesso.

Lo stesso discorso vale per gli Istituti Tecnici dove, anzi, la situazione precipiterebbe ulteriormente per un numero di ore ancora maggiore.

È quindi evidente che coloro

che si accingono ad intraprendere queste scelte siano del tutto estranei alla realtà che si propongono di modificare: si parla di un generale "impegno massimo di trentadue ore", ma non si entra in alcun modo nei dettagli delle varie e diverse situazioni dei Licei della provincia e non si tiene minimamente conto delle conseguenze negative che deriverebbero.

RISPARMIARE

Voglio concludere con una piccola riflessione, condivisa da molti altri studenti liceali e universitari di Milano.

L'istruzione deve essere considerata come uno dei pilastri portanti di un Paese perché deve garantire la formazione di quelli che saranno i cittadini del domani che contribuiranno allo sviluppo del

Paese da tutti i punti di vista, anche da quello economico. Come è possibile, allora, che un qualcosa di così fondamentale sia

"tagliare denaro" o cercare di "risparmiare" proprio sulla scuola pubblica, non capendo (o non volendo capire) che in questo modo di taglia lo sviluppo?

Nel momento in cui una data scelta organizzativa sembra mettere a rischio una didattica funzionante, sembra danneggiarla e andare a peggiorare l'offerta formativa, è necessario fermarsi e riflettere sul fatto che, poiché stiamo parlando di scuola, l'organizzazione di quest'ultima dovrebbe essere in funzione della didattica, e non il contrario -come invece molti sembrano pensare-.

Possiamo con tristezza considerare ancora valida l'affermazione di Calvino secondo cui "un Paese che distrugge la sua scuola non lo fa mai solo per soldi, perché le risorse mancano o i costi sono eccessivi. Un paese che demolisce l'istruzione è già governato da quelli che dalla diffusione del sapere hanno solo da perdere"...

Maria Italia V E

"UNO SPETTACOLO DI SCRITTURA"

Trasferita al Litta per attori e giornalisti del "Machiavelli"

Al suono della campanella dell'ultima ora del 3 ottobre 2013, noi ragazzi della redazione del giornalino di Istituto ci siamo avventurati in una lotta contro il tempo per raggiungere con puntualità il teatro Litta di Milano, dove ci attendevano con ansia gli esperti in drammaturgia responsabili del Laboratorio di Critica giornalistica, "L'osservatorio della critica", progetto sviluppato all'interno del Festival Connections 2013.

Lo scopo è quello di avvicinare i giovani alla scrittura, attraverso un momento dedicato al divertimento e allo svago come può essere quello della visione di uno spettacolo teatrale.

Insieme a studenti di altre scuole ci siamo cimentati in questa attività e, tra computer, stampanti e macchine fotografiche, abbiamo creato una seconda redazione di giovani dilettanti critici di teatro, catapultandoci dalla realtà scolastica ad una nuova avventura su comode sedie rosse davanti al sipario.

LABORATORIO

Il laboratorio ci ha coinvolti dal 3 al 6 ottobre; abbiamo seguito con entusiasmo numerosi spettacoli messi in scena, scattando fotografie, partecipando ad eventi con i registi e scrivendo in diretta brevi commenti per il "Daily Connection News", il giornale che racchiude le recensioni di tutti gli spettacoli, dei quali sono stati attori giovani studenti come noi.

Anche i ragazzi del "Machiavelli" che si sono impegnati durante lo scorso anno scolastico nel laboratorio teatrale, gestito dalla Prof.ssa Giuseppina Tilli e dal regista Mario D'Avino, hanno presentato, domenica 6 ottobre, il frutto del loro lavoro, "After Juliet".

Gli attori del "Machiavelli" si sono esibiti mettendo in gioco le loro abilità e dando il meglio di sé. Anche noi osservatori ci siamo trovati però inaspettatamente coinvolti in una scena buffa,

estemporanea, tipica dell'ambiente teatrale: l'intervista all'autrice di un testo rappresentato sul palcoscenico.

SEMBRA FACILE

Sembra facile, ma non lo è affatto. Improvvisamente, con la telecamera a pochi centimetri dal naso e gli occhi sbarrati per l'emozione di finire su uno schermo, ci siamo ritrovati "giornalisti ed attori" nello stesso tempo!

Sara Trapani III A

EHI TU! SÌ, SCRIVO PROPRIO A TE!

CONCORSO: L'ARTISTA CHE C'È IN TE

Ti sfido!

Sei una persona coraggiosa??? Allora accetta la mia sfida!

Se credi davvero che sia facile inventare, pensare e creare; allora hai trovato una prova adatta a te!

Sfoga la tua fantasia, il tuo umorismo, il tuo ingegno!

Prendi un foglio di carta, una penna, un pennarello, una matita o magari (se proprio non disponi d'altro) anche qualche goccia del tuo sangue e componi una sinfonia di parole o di immagini pronte a risuonare, trillare, rimbombare ed echeggiare nella nostra redazione!!!

Hai capito bene!

Sfoga tutta la tua creatività in vignette, articoli o piccole storie che verranno lette dalla redazione del "La Macchia". I pezzi migliori verranno premiati alla Giornata delle Premiazioni che si svolge tutti gli anni all'inizio del mese di giugno.

Cosa aspetti?!?!? Invia subito la tua opera alla mail:

Oppure inseriscila nella scatola che trovi nell'atrio della sede, di fianco alla bidelleria.

Chissà mai che in te si celi lo spirito di un sensibile e meraviglioso artista!!!

La Redazione

A TEATRO CON "LA MACCHIA"

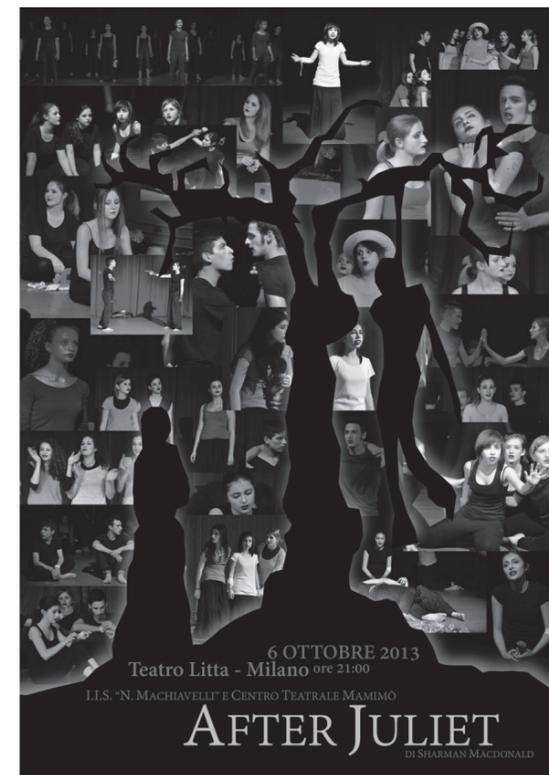
Un viaggio dell'Istituto nel mondo della recitazione

Ventiquattro compagnie teatrali, 52 sceneggiature, 1 teatro, in poche parole Connections 2013. L'iniziativa, che quest'anno ha raggiunto la IX edizione, nasce per coinvolgere i giovani, dai 14 ai 19 anni, in un percorso teatrale qualificato che li vede assoluti protagonisti. Il Teatro Litta di Milano ha proposto alle scuole superiori della città, della provincia e del territorio, una serie di opere commissionate ad autori italiani di prestigio e di traduzioni di testi stranieri. Anche i ragazzi della compagnia teatrale del IIS "Machiavelli", diretti da Mario D'Avino, sono stati invitati a partecipare a questo progetto e hanno

messo in scena l'opera drammaturgica di Sherman Macdonald, "After Juliet" che rappresenta il sequel di "Romeo & Juliet" di Shakespeare. La redazione de "La Macchia" si è fatta accompagnare nel mondo del teatro con un'intervista ai giovani attori del Machiavelli per saperne di più su questo mondo a molti sconosciuto.

"Ogni quanto vi trovate? Come avviene un incontro?"

"La frequenza degli incontri è generalmente di una volta a settimana; capita ogni tanto che ci sia bisogno di provare di più e allora si arriva ad incontrarsi anche due o tre volte, ma è molto raro. Poiché la compagnia è composta di ragazzi



del Classico, dello Scientifico e del Professionale, le prove avvengono per metà in sede e per metà in succursale, così da non far torto a nessuno sempre dopo scuola e durano circa due ore.

"Qual è la difficoltà più grande che avete incontrato finora svolgendo quest'attività?"

"Sicuramente la parte più difficile riguarda la gestione del tempo: togliere un pomeriggio a settimana allo studio non è semplice, ma col tempo abbiamo imparato convivere. Inoltre i professori, ma anche la scuola in generale, ci vengono incontro e, di conseguenza, far parte di questo gruppo non risulta un impegno troppo gravoso."

"Cosa ne pensate di Connections 2013? Come avete vissuto questa esperienza?"

"Connections è un'iniziativa veramente educativa e lungimirante, è stato un piacere poter farne parte. Partecipando a questo evento abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con altri attori e gruppi teatrali, non solo di periferia, che spesso ci capita di incontrare, ma anche di Milano. È stata un'esperienza meravigliosa a cui speriamo di poter aderire nuovamente il prossimo anno.

"Che cosa avete provato la prima volta che siete andati in scena davanti a un pubblico?"

"Il primo spettacolo dopo il cambio di regista risale ormai a qualche anno fa, ma le emozioni provate allora sono indimenticabili: è stata un'esperienza nuova per molti di noi e la tensione era alle stelle, ma siamo riusciti a cavarcela e ognuno di noi ha acquisito più sicurezza."

"Perché avete deciso di inscenare proprio After Juliet?"

"Tutto è cominciato quando il regista, Mario D'Avino, ci ha proposto una serie di sceneggiature da presentare a "Connections"; tra queste "After Juliet" ci sembrava la più adatta e, conoscendo già la storia di "Romeo & Juliet", quella che sarebbe venuta meglio."

Lorenzo Coni IVA

PERSONALE A.T.A. TROPPO SPESSE DIMENTICATO...

Una colonna portante della scuola

Tutti almeno una volta abbiamo sentito parlare di personale docente e non docente personale A.T.A. (Amministrativo tecnico e ausiliario): il primo comprende tutti gli insegnanti che ogni giorno ci tengono inchiodati nelle aule; ma il secondo...? Chi fa parte di questo misterioso personale non docente?

Per scoprirlo abbiamo finto di essere due ipotetici alunni che una mattina varcano la porta di ingresso della scuola e si ritrovano nell'atrio; le scelte sono duplici: esplorare i corridoi, oppure chiedere informazioni all'ufficio appena sulla sinistra. La seconda opzione ci sembra la più adatta e così ci avviciniamo alla bidelleria.

BENEVOLENZA

Qui troviamo Barbara che ci accoglie con benevolenza. Insieme a Lara si occupa del centralino e pertanto ciò che alternativamente fanno è rispondere alle chiamate che arrivano, oppure

dare informazioni a chiunque ne abbia bisogno, alunni compresi. I loro compiti non si limitano a questo: tengono i dizionari per noi studenti e inoltre sono le addette a smistare la posta in arrivo e compiere commissioni fuori da scuola, insieme lavorano qui da 24 anni. Molto importante è il compito di Lara: lei infatti è la custode della scuola, cioè è incaricata di rimanere qui anche di notte.

È proprio parlando di ciò che scopriamo di come circa 4 anni fa alcuni vandali siano entrati a scuola per cercare di rubare dalle macchinette self-service. Siamo nel pieno del discorso quand'ecco che arriva Lucia, la più amata dagli studenti. Il suo arrivo vuol dire una sola cosa: assenze di prof.! Il suo compito principale è proprio questo: la mattina insieme alla Vicepreside organizza eventuali supplenze nelle classi, ma non solo. Insieme a Giusy è responsabile dell'archivio della

scuola: fantomatico luogo che nessuno ha mai visto né sentito in cui vengono conservate tutte le verifiche di noi studenti per cinque anni!

Ci sono poi Andrea e Vincenzo: loro sono i cosiddetti bidelli classici, sistemano le aule e spazi comuni e portano le circolari nelle classi.

AFFIDABILITÀ

Caso a parte è il mitico Ignazio, il cui ruolo di tutto fare garantisce alla nostra scuola solidità e affidabilità, succursale compresa. Tra una chiacchiera e l'altra finiamo davanti ai laboratori, questi sono gestiti da due responsabili: Domenico si occupa di quelli di informatica e Felice di fisica e chimica. Il primo lavora al "Machiavelli" da 14 anni: a lui si devono tutte le reti che collegano la scuola, la nuovissima aula video, i due laboratori con i computer e adesso anche la rete wi-fi. In pratica tutta la parte informatica è un suo progetto che deve anche mantenere con l'opportuna manutenzione. Felice invece tratta dei laboratori di fisica e chimica: prepara le attrezzature per gli esperimenti e mantiene i laboratori puliti e in ordine oltre che a vigilare sugli studenti quando fanno pratica.

Entrambi sono pieni di "cose" da raccontare ma purtroppo il



dovere chiama e così salutandoli ci dirigiamo alla volta della segreteria. Entriamo e chiediamo informazioni ad una simpatica ragazza che appare subito disponibilissima e contenta di rispondere alle nostre domande. È lei che ci spiega che la parte della segreteria è divisa in due: quella didattica e quella amministrativa.

La prima si occupa di tutto ciò che concerne noi ragazzi: il loro compito è di mantenere degli schedari degli alunni, raccogliendo le iscrizioni, stampando certificati come le pagelle o di ricevere gli esoneri dalle lezioni di educazione fisica.

La segreteria amministrativa invece si occupa del funzionamento della scuola: traccia i bilanci amministrativi e raccoglie i contributi volontari che al momento dell'iscrizione gli studenti versano. Sono loro che mettono in essere le modalità di investimento delle risorse della scuola, come

ad esempio l'acquisto di nuovo materiale didattico. Questi sono essenzialmente i compiti che il personale A.T.A. svolge: doveri importanti tanto quanto quelli dei docenti poiché senza di loro sarebbe impossibile lavorare in uno spazio pulito ed

organizzato.

Ecco quello che noi studenti spesso non vediamo e speriamo che possa essere d'aiuto a capire l'organizzazione della nostra scuola.

*Elena Dossi
Francesco Grianti IV C*



ERRATA CORRIGE

Una piccola rettifica per una svista informatica! Nel numero de "La Macchia" dedicato al trentennale dell'Istituto, uscito l'anno scorso, è stato commesso un errore nella ricerca della foto - ritratto relativa all'intervento della Preside Annamaria Arpinati. Ci scusiamo con l'interessata e con i lettori e rettifichiamo con questa nuova immagine, corretta e ... sicura!



E INTANTO LA VITA VA...

Riflessione sul tempo

Ogni tanto ci capita di sentire dire: "Poverino, è morto così giovane..."; oppure: "Ha avuto una vita così breve che quasi non ci si è accorti di lui..." Ma come si fa a giudicare la lunghezza della vita? Non è misurabile in termini di tempo in quanto qualsiasi individuo può vivere anche mille anni pur non riuscendo a combinare nulla di ciò che desiderava e quindi in maniera inconcludente. Non si può valutare ciò con precisione ed in ogni caso, essendo una stima soggettiva, essa varia di persona in persona. La brevità della vita è un'interpretazione personale e, anche se limitata, può comunque essere valorizzata nel caso in cui ciascuno di noi riesca a spendere il proprio tempo facendo le cose che più gli aggradano.

GIORNATE INFINITE

Ci si troverebbe così ad esclamare: "Come passa il tempo quando ci si diverte!" Ci sono quelle giornate infinite, nelle quali il tempo non trascorre mai perché si è impegnati in attività noiose o che non ci coinvolgono. Un'esistenza lunga e piena di giornate del genere non può considerarsi sfruttata appieno; è vuota e priva di senso, di gran lunga più breve in termini effettivi di una vita corta, ma vissuta "al massimo".

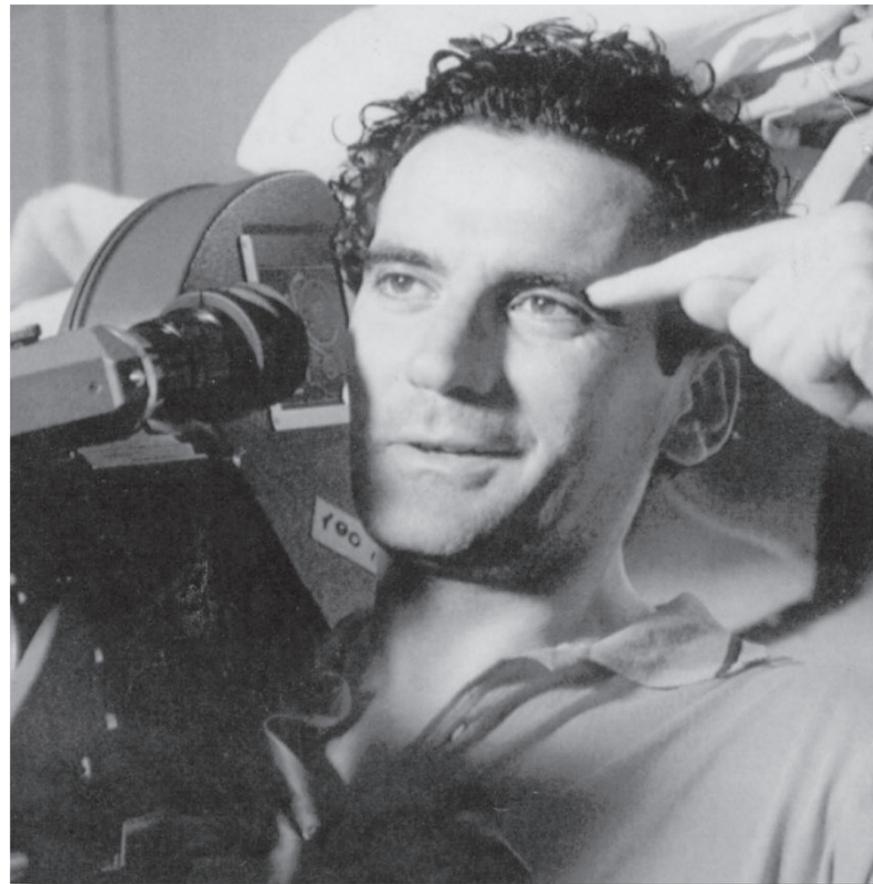
Ci sono molti esempi di quanto appena detto che hanno segnato il corso della storia: personaggi che, proprio a causa del fatto di aver vissuto poco, sono diventati idoli per i loro fans ed ogni loro creazione assume un valore ine-

stimabile. Come il celeberrimo attore James Dean, morto giovanissimo, che riassume nel suo film *Gioventù bruciata* proprio come la vita possa finire in maniera prematura, trascurando la parte che andrebbe vissuta al massimo delle potenzialità: la gioventù. Per rimanere nel panorama italiano possiamo pensare a Massimo Troisi anche lui deceduto giovane con grande dispiacere dell'Italia intera che ancora lo rimpiange. Oppure Marilyn Monroe, morta all'età di 36 anni per motivi ancora non del tutto chiari, ma riconducibili molto probabilmente al suicidio. È rimasta nella storia del cinema

come simbolo della bellezza per antonomasia e che può vantare nel suo curriculum di attrice numerosi film e collaborazioni fotografiche e musicali.

IMMORTALE

Proprio per la sua morte prematura è ricordata ovunque come simbolo della gioventù immortale; è diventata la figura che più rappresenta la femminilità al giorno d'oggi nonostante abbia avuto ben poco tempo per mostrare al mondo altre performance che si sarebbero aggiunte alla già folta collezione di produzioni che la riguardano. Forse proprio per la sua vita breve



Marilyn è diventata un emblema nella società. La sua esistenza, pur non essendo stata duratura, di certo non è stata "vuota". Al contrario abbiamo persone che hanno trascorso un'esistenza longeva, ma completamente inconsistente e priva di significato. Mi viene da pensare a Ebenezer Scrooge, protagonista del celebre racconto di Charles Dickens: *The Christmas Carol*. Egli trascorre la propria vita tentando solo di fare profitto e rinunciando completamente ai propri affetti e ai propri sogni; guadagna così tanti soldi che solo quando la vecchiaia sopraggiunge si rende conto di quanto abbia vissuto poco, di non avere nessuno con cui condividere il suo patrimonio e cerca di riparare a questa situazione. E che dire allora di Paperone?

È il paradosso su cui Seneca ci fa riflettere nel suo *De Brevitate Vitae*. Un anziano, dopo anni e anni trascorsi ad assistere il tempo che scorre senza tentare di riempirlo in alcun modo con attività proficue, si accorge di quanto in termini effettivi il suo corso sia stato breve, insoddisfacente e deludente e di essere privo di una chance per ovviare al suo errore, essendo la morte sempre più vicina.

SAPIENS

Secondo Seneca il *sapiens* è colui che deve evitare questo tipo di comportamento: egli deve essere un modello di virtù per tutti gli altri uomini in modo tale che, anche dopo il suo decesso, la memoria delle sue opere sia d'esempio a coloro che lo identificheranno come simbolo di moralità da seguire o imitare.

"La maggior parte degli uomini protesta per l'avarizia della natura, perché siamo messi al mondo per un briciolo di tempo, perché i giorni a noi concessi scorrono così veloci e travolgenti che, eccetto pochissimi, gli altri sono abbandonati dalla vita proprio mentre si preparano a vivere..."

Gli altri invece, i saggi, fanno in modo che quei pochi giorni siano vissuti sempre come se non dovesse esserci il seguente, come se la vita non terminasse davvero con la morte, ma lasciasse ai posteri segni del loro passaggio che vivranno molto di più di qualunque anziano centenario. Le cose che assumono un valore tale da essere ricordate negli anni di generazione in generazione non possono in realtà morire mai, non fin quando ci sarà ancora qualcuno che parlerà di loro.

Marco Del Monaco VE



DIVIETO O NON DIVIETO?

Il fumo passivo è rischioso anche all'aperto

Come sembrano lontani i tempi in cui fumare era consentito anche nelle corsie d'ospedale, nei cinema e sugli autobus! In passato la sigaretta era uno *status symbol*, esibita senza problemi anche sui set cinematografici; ora, invece, è diventata simbolo di malattia e inquinamento per sé e per gli altri. In effetti fino a qualche decina di anni fa non si conoscevano bene i rischi che si correvano fumando sigarette e i danni che si arrecavano a chi si trovava in un ambiente "fumoso". I primi divieti si hanno a partire dal 1975 (Legge 584), quando il governo vietò di fumare nei cinema, nelle sale da ballo, nelle biblioteche, sui mezzi di trasporto pubblico e in determinati altri luoghi pubblici, aule scolastiche incluse. I dati sempre più allarmanti sui danni provocati dal fumo hanno



fatto sì che vent'anni dopo una direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri estendesse il divieto a tutte le amministrazioni pubbliche e a tutti i locali aperti al pubblico. Da allora, quindi, non si è potuto più fumare negli uffici, nei ristoranti e nei bar. Chi voleva fumarsi la sigaretta tra il primo e il secondo doveva quindi uscire dal locale, magari al freddo e alle intemperie. L'ulteriore restrizione è avvenuta il 12 settembre 2013, quando il divieto di fumo nelle

scuole è stato esteso anche agli ambienti esterni alla struttura, di pertinenza dell'istituzione scolastica, suscitando malcontento e lamentele da parte di docenti e alunni di tutta Italia.

INDAGINE

Facendo una piccola indagine e intervistando alcuni miei coetanei fumatori, è emerso questo interrogativo: "Perché? Se mi

dicessero almeno il perché... Abbiamo a disposizione un bel cortile arieggiato, non c'è nessun problema! Passi per le scuole che hanno spazi piccoli e interni in cui potrebbe crearsi una cappa di fumo, ma nella nostra scuola non è così!". Ascoltando, invece, i non fumatori mi sembra che prevalga una posizione del tipo "Possibile che alla nostra età si sia già così dipendenti da non riuscire a stare senza sigaretta per cinque ore?"

A chi dare ragione? È davvero un dispetto quello che è stato fatto ai fumatori? Scartabellando documenti e navigando per vari siti Internet sono riuscita a svelare l'arcano.

Sono state condotte molte ricerche scientifiche che hanno dimostrato che anche il fumo all'aperto fa male. Ma quello che mi ha sorpreso di più è stato scoprire che una di queste ricerche è stata

condotta circa due anni fa dall'Istituto dei Tumori di Milano ed ha visto la partecipazione diretta di tre classi del Liceo Machiavelli! Nell'ambito del progetto "La scuola della salute", alcuni nostri compagni, insieme a studenti del Liceo "Zucchi" di Monza e del Liceo "Agnesi" di Milano hanno condotto una serie di esperimenti al Parco Sempione con dei rilevatori di

micropolveri e hanno dimostrato che un individuo che respira il fumo di una sigaretta in un parco, a una distanza di circa un metro, inala una quantità di polveri sottili tripla a quella che inalerebbe normalmente in una delle giornate più inquinate. Mi sembra quindi di capire che la logica del divieto non sia stata quella della criminalizzazione dei fumatori, ma quella della tutela della nostra salute.

Beatrice Sacchi III A

CERCHIAMO DI ESSERE "IN" ANCHE SE SULLA CARTA SIAMO "OUT"

I tanti aspetti da considerare per la scelta di una scuola di qualità

San Felice è un'oasi felice (sarà un gioco di parole banale, ma è proprio così!) nell'hinterland di Milano. È una frazione spartita tra le cittadine di Pioltello, Segrate e Peschiera Borromeo, ma non riesce a diventare un comune autonomo.

Il quartiere dista dal centro di Milano non più di 10 km., ma è comunque generalmente considerato

in provincia. Quando un ragazzo o una ragazza, che abita in questo quartiere o nelle zone limitrofe, deve scegliere che scuola superiore frequentare, spesso non pensa tanto all'indirizzo dell'Istituto come primo fattore discriminante, quanto all'appartenenza o meno al nucleo centrale della grande metropoli. "Vado a studiare a Milano o rimango fuori?"

Se stai leggendo questo articolo (oltre a starmi simpatico) significa che hai scelto la seconda opzione. Hai fatto bene? Non lo so. Posso scommettere che tra le ragioni della scelta del nostro istituto c'è anche o soprattutto il fattore vicinanza. Sarebbe stato poco divertente alzarsi sei giorni alla settimana alle sei di mattina, ammettiamolo! Comunque sia, siamo fortunati: il "Machiavelli" - è risaputo - prepara in modo eccellente i propri alunni per l'università; quante volte, durante gli appuntamenti organizzati per i vari *open-day*, i professori si sono vantati dei risultati medi conseguiti nei test di



attività gratuite, che raramente avrebbero potuto conoscere e frequentare nell'arco della vita. Sfruttiamo quindi i pochi ma vivaci spazi che abbiamo! Fidiamoci quando i genitori ci dicono che questo è il periodo più bello della nostra vita e che perdere un'occasione significa proprio non sfruttare le possibilità che ci vengono offerte.

ammissione nelle varie facoltà? A me è capitato spesso di sentire questi discorsi e molto probabilmente non posso smentirli.

ATTIVITÀ

Il nostro istituto, inoltre, offre numerose attività extracurricolari come il laboratorio teatrale, il laboratorio video, il corso di scrittura giornalistica e conduzione televisiva, una redazione del giornalino della scuola, corsi linguistici specifici, alcuni tornei scolastici e altro ancora. Proprio sul palcoscenico i nostri attori dominano la scena; abbiamo infatti ricevuto numerosi riconoscimenti per l'alto grado di recitazione. E poi che dire del nostro collettivo che noi studenti stessi autogestiamo?

Ed è proprio su queste opportunità offerte dal "Machiavelli" che dobbiamo soffermarci per riflettere: non a tutti gli studenti, specie quelli che studiano nella periferia di Milano, sono date tante possibilità di cimentarsi in

Come scuola, con le sue caratteristiche e peculiarità, ci stiamo facendo conoscere ma questo non è che l'inizio. Il collettivo dell'Istituto ha come finalità primaria quella di entrare e partecipare in quei meccanismi propri delle scuole "avanti" del centro della città. Cerchiamo di abbattere il luogo comune (stupido come sempre!) degli studenti "bigotti" di provincia. Sta a noi dimostrare la nostra presenza costruttiva e propositiva all'interno del mondo degli studenti milanesi.

Certo, personalmente, penso che gli stimoli dovrebbero arrivare anche dai nostri docenti, o magari semplicemente sarebbe più corretto aver meno "mole di studio" a casa per poter lasciare davvero qualche spazio libero nella testa per qualcosa che non sia solo legato ai programmi scolastici. Ma questa è un'altra questione. "Libertà è partecipazione", diceva qualcuno...

Emiliano Giuseppe Amadori IV A

I BAMBINI: FRUTTI DELLA VITA

Storia per grandi attraverso gli occhi di una bambina

Tre cose ci sono rimaste del Paradiso: le stelle, i fiori e i bambini”, così affermò Dante Alighieri. Durante l'estate appena trascorsa ho avuto spesso a che fare con questi ultimi, soprattutto all'oratorio del mio paese, e sono rimasta affascinata dalla loro spontaneità, ingenuità e fantasia. Le storie dei più piccoli sono sempre le migliori perché, quando le raccontano, con il loro essere disincantato, trasformano la fantasia in realtà. Si dice spesso che in ognuno di noi resta una parte puerile a conferma del fatto che l'infanzia è un momento fondamentale per la formazione caratteriale di qualsiasi persona.

Un giorno mi sedetti in compagnia di alcuni bimbi e, un po' come i ragazzi de "Il Decamerone", ci isolammo dal mondo narrandoci storie. Fui colpita in particolare dal racconto di una bambina di sei anni, biondissima e ricciolina, con un accento deliziosamente romagnolo. Occhi azzurri e grandi che guardavano sempre in un punto indefinito mentre inventava il suo racconto. Non rideva mai, ma le sue labbra, pur muovendosi in continuazione, riuscivano a mantenere una smorfia di ilarità. Mi ha incantata ed ispirata, facendomi riflettere, fino ad arrivare a capire che i grandi non sono gli unici che riescono ad articolare discorsi succosi.

Ecco, la bambinami ha fatto pensare

che è proprio il succo la specialità della frutta e mi ha illuminata, in modo del tutto irrazionale, facendomi credere che è raro cogliere in flagrante mela e pera che conversano, che è quasi impossibile origliare un colloquio tra pesca ed albicocca; nonostante ciò anche i prodotti della terra sanno parlare. I bisbigli all'interno di un cesto di frutta sono più numerosi e per



questo miracolosamente udibili. Vi narrerò la favola della bambina, così come la ricordo, certamente non identica all'originale, dato che non ho scritto, né registrato. Ma sono certa del senso e del "succo" del racconto.

“Un mattino ero intenta a ricopiare su un foglio un bel cesto di frutta. Mi piace tanto colorare e, come dice la mia mamma, avrei ottenuto una bella “natura morta”, anche se l'aggettivo da lei utilizzato mi sembrava fuori luogo, poiché se la natura fosse stata morta, non avrei potuto avvertire la sua energia vitale.

“Ammirate la mia magnifica cresta!”, si vantava l'ananas con gli amici.

“Insomma, ce ne sono di più belle!”, osservò il kiwi pensieroso. “Ma come ti permetti?” ribatté l'ananas furioso.

“Hai visto quanto sei peloso?” La pera stava per intervenire in difesa del povero kiwi, ma poi preferì evitare, per non sentirsi insultare sulla propria forma bizzarra. “Che risolvano la faccenda tra frutti esotici”, pensò.

La saggia mela, che odiava i litigi, decise però di intervenire: “Il mondo è bello perché è vario, ragazzi! Certo, un dattero non è un “fico” e si sa che la banana ha le sue lune... Ma ognuno è speciale per la propria originalità. Apprezziamo dunque

sia ciò che appartiene a noi sia ciò che possono offrire gli altri e ricordiamoci che la macedonia fa la forza!”.

Così la mela riuscì a far riappacificare gli amici, evitando spargimenti di... succo.

Da quel giorno capii il famoso proverbio “una mela al giorno toglie il medico di torno” e questo frutto divenne il mio preferito!”

Durante questa esperienza, oltre ad essere avvenuto uno sviluppo intellettuale e fisiologico per i bimbi, si è verificato in me un profondo arricchimento spirituale. È proprio vero che non si smette mai di imparare anche dai più piccoli ed umili... e di crescere, diventando grandi a qualsiasi età!

Sara Trapani, III A

CRUCIVERBA E REBUS

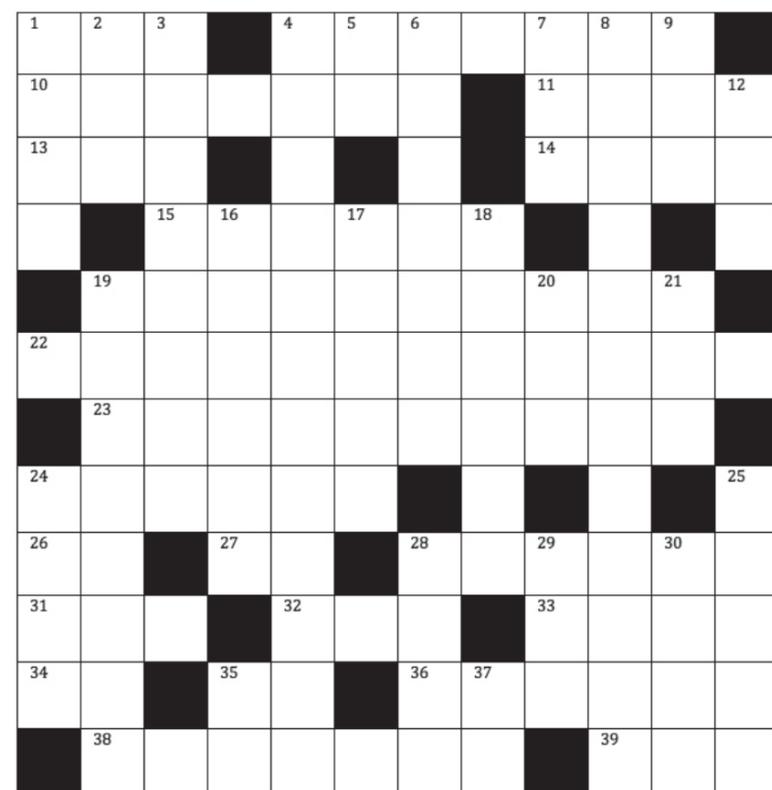
Prendi una penna, accendi il cervello e... BUON DIVERTIMENTO!

ORIZZONTALI

- 1) Cavaliere in breve
- 4) Le conseguenze di una sbronza
- 10) Native di Asmara
- 11) Parte posteriore del capo
- 13) Talvolta è confesso
- 14) Formano lo scheletro
- 15) Strappata, stracciata
- 19) Condizione di eguale
- 22) Ridire in succinto
- 23) Scrupoloso, pignolo
- 24) Contenitore per la spesa
- 26) Taranto
- 27) Sì a Berlino
- 28) Non abbondante, né cospicuo
- 31) Un'importante compagnia d'assicurazioni
- 32) Quello Grande ... scorre
- 33) Lo segue la pratica burocratica
- 34) E... nel telegramma
- 35) Associazione Sportiva
- 36) Sono spiccate dal creditore
- 38) Gelosie, rancori
- 39) Importante città olandese sede del governo

VERTICALI

- 1) Si accende in chiesa
- 2) Altari pagani
- 3) Color turchino cupo
- 4) Affrettarsi, accorrere con rapidità
- 5) Due estremi della bussola
- 6) Per alcuni è difficile tenerlo per sé
- 7) Articolo indeterminativo
- 8) È stata soppiantata dal cd-rom



- 9) Il segno della parità
- 12) Fiume della Svizzera
- 16) Strumenti agricoli per rovesciare il terreno
- 17) Parte della filosofia che si occupa del bene
- 18) Isolotti
- 19) Briosi, vispi
- 20) Figlio di Troo

- 21) C'è quello nero
- 24) Gabbie per polli
- 25) In Asia c'è quella del nord e quella del sud
- 28) Movimenti, spostamenti
- 29) Segue talvolta così
- 30) Le usano i pescatori
- 35) Avellino
- 37) Dopo il do, prima del mi

Rebus: 8,1,12



Rebus: 5, 8



CORREVA L'ANNO...

Che cosa è successo in questi mesi venticinque anni fa? E cinquanta?

Gli avvenimenti a volte finiscono per dare una connotazione triste o lieta ai mesi in cui sono avvenuti. Tanto per dirne due, l'11 Settembre e il 27 Gennaio o il 25 Aprile e il 2 Giugno (non mi sembra il caso di specificare cosa sia successo!). Ma Ottobre e Novembre? Qualcosa è accaduto anche in questi mesi...

8 Ottobre 2001. Forse non tutti i lettori di questo giornalino lo ricorderanno, ma dodici anni fa un aereo di linea della Scandinavian Airlines entrò in collisione durante il decollo con un piccolo aereo privato, trovatosi erroneamente in pista a causa della fitta nebbia, ma anche per oggettive gravi carenze nelle infrastrutture aeroportuali. Il disastro di Linate può essere considerato il più grave mai avvenuto in Italia con un bilancio di 118 vittime e un sopravvissuto. L'aeroporto di Linate, tra l'altro, è a pochi chilometri dal nostro Istituto...

UNGHERIA

23 Ottobre 1956. La Rivoluzione ungherese del '56 fu una sollevazione armata di spirito anti-sovietico scaturita nell'allora Ungheria socialista. Al principio era solamente una manifestazione pacifica di alcune migliaia di studenti ai quali in poco tempo si unirono milioni di Ungheresi. Dopo varie vicissitudini l'appena eletto ministro, concesse ai manifestanti gran parte di quanto richiesto. La risposta dell'URSS però non tardò ad arrivare. Con seimila carri armati dilagarono in tutto il Paese e fu la distruzione. A quel punto l'Ungheria si riallineò



completamente al quadro del sistema sovietico. Il bilancio drammatico fu di circa tremilacinquecento morti tra i due schieramenti e più di 250.000 cittadini costretti alla fuga.

28 Ottobre 1922. È la data della Marcia su Roma dei fascisti di Benito Mussolini. "O ci danno il governo o ce lo prendiamo calando a Roma". Sono queste le parole che preludevano alla violazione dei più importanti edifici pubblici della capitale da parte del duce e di ventimila uomini al suo seguito. Il re, non volendo assumersi la responsabilità di un bagno di sangue, ritenne che la decisione più opportuna fosse concedere il governo al fascismo per vie legali. A trentanove anni, senza affondare colpi, ma con un ricatto che il debole stato italiano non poté contrastare, Mussolini diventò "padrone dell'Italia".

Fortunatamente però non solo cose di questa drammaticità! Questi due mesi sono stati palcoscenico di avvenimenti curiosi e importanti nella storia.

7 ottobre 1959. La faccia opposta

della luna non è più un mistero. La sonda russa Luna3 fu infatti lanciata quel giorno con successo. Per la prima volta nella storia, fu fotografata la parte del satellite quasi completamente invisibile dalla terra. Da quel giorno vennero creati i primi atlanti della nuova regione lunare.

23 Ottobre 1915. Circa trentamila donne marciarono lungo la Fifth Avenue a New York per chiedere il diritto al voto. Fu un passo importantissimo che si concretizzò effettivamente tre anni più tardi, quando nel 1918 negli Stati Uniti venne loro riconosciuto. In Italia si recarono alle urne per la prima volta solo nel 1946.

SUEZ

23 ottobre, giorno importante anche per un "famossissimo" del passato, Carlo V, che nel 1520 venne incoronato Imperatore nella cattedrale di Aquisgrana. Da quel giorno il suo potere diventò paragonabile a quello dei più grandi sovrani di tutti i tempi. Per l'immensità dei territori controllati si dice che sul suo regno non tramontasse mai il sole.

17 Novembre 1869. Da quel giorno non fu più necessario circumnavigare l'Africa per arrivare dal Mediterraneo in Asia. Fu inaugurato il canale di Suez, in Egitto, con la collaborazione della Francia. Il canale che esisteva in misure ridotte fin dall'antichità è stato ulteriormente ampliato nel 2010 raggiungendo una profondità di 24 metri per una lunghezza di 193 chilometri.

Niccolò Nicotra IV A

7 DOMANDE PER SCOPRIRE UN BUGIARDO

C'è un Pinocchio tra i vostri conoscenti?

Le bugie non hanno data storica. La prima potrebbe avere origini bibliche e risalire quindi al peccato originale, ad Adamo ed Eva, ma non credo che nessuno possa confermarlo!

A chi poi non è mai capitato di mentire? Chi non ha mai risposto alla mamma di aver finito tutti i compiti sapendo bene che, se lei avesse controllato, sarebbero stati guai! Questo genere di piccole bugie possono sembrare anche divertenti, ma molte volte mentire crea un mondo parallelo dal quale è difficile uscire e che entra in contrasto con quello reale.

Secondo uno studio condotto da Kang Lee dell'Università di Toronto, dire bugie è sintomo di intelligenza. Infatti, per raccontare "frottole" e soprattutto per non farsi scoprire, bisogna utilizzare dei processi cognitivi molto complessi e diverse parti del cervello contemporaneamente. I bambini che mentono già dai primi anni di vita, a differenza di quello che si potrebbe pensare, sono dotati di grandi potenzialità. Dalle indagini è emerso che i più precoci iniziano già a due anni, intorno a quattro il 90% e, a 12 il 100%. Raccontare bugie è un percorso naturale di crescita, che però sarebbe meglio si fermasse in età adolescenziale! Il problema si pone però quando si scopre di frequentare una persona che delle menzogne ha fatto una professione. Ecco sette domande per capire se il nostro interlocutore sta mentendo:

1. Come appare la persona che parla? Questa è la prima cosa che

bisogna chiedersi. Vedete il vostro interlocutore sereno, nervoso, tende a mangiarsi le parole o a parlare troppo velocemente? Anche una respirazione po' accelerata potrebbe essere sintomo che l'altro sta raccontando bugie.

2. Chi è il soggetto del discorso? State attenti a come costruisce le frasi. Di solito i bugiardi non parlano in prima persona, ma usano parole generiche e costrutti impersonali come "considerando" o "tranne alcuni".

3. Il suo volto è espressivo? A volte una persona troppo sicura, priva di emozioni visibili, sta nascondendo qualcosa. Quando non riuscite a decifrare le espressioni, è facile che stia indossando una maschera.

4. La persona sorride? Il sorriso è un ottimo modo per mitigare ciò che si pensa. Fate quindi attenzione ai movimenti facciali.

5. Come si muove il suo corpo? Spesso chi mente non accompagna in modo corretto la narrazione con i gesti. Questa mancanza di sintonia indica una bugia.

6. La persona si comporta in modo strano? I cambiamenti improvvisi di umore possono, secondo gli esperti, evidenziare una bugia. Attenzione quindi, al tono di voce (lo alza all'improvviso), alla postura e ai gesti.

7. Qual è la reazione a una domanda imbarazzante? Distogliere lo sguardo se una domanda è complessa o imbarazzante, è normale, ma quando una persona evita di guardare negli occhi il suo interlocutore di solito sta nascondendo

qualcosa.

Al contrario di quello che si potrebbe pensare non sono le parole che smascherano il bugiardo, ma soprattutto le espressioni facciali: la difficoltà a guardare negli occhi, l'eccessivo gesticolare o i tic nervosi. Quindi per capire se qualcuno mente, senza dubbio la comunicazione non verbale è di fondamentale importanza: quando si mente l'impatto di un messaggio è determinato solo per il 10% dalle parole, dal 40% dal tono della voce (comunicazione paraverbale) e per oltre il 50% dal comportamento non verbale (sorrisi, postura, mimica facciale, sguardo ecc.).

Nonostante tutte queste tecniche però è praticamente impossibile smascherare un bugiardo con certezza utilizzando come riferimento solo la mimica facciale.

Infatti non è possibile ottenere prove sicure della veridicità o falsità delle affermazioni di una persona senza accurate analisi di micromovimenti della faccia che solo pochi esperti di alcuni settori della polizia o giocatori d'azzardo professionisti riescono a captare.

Per adesso quindi, i bugiardi possono dormire sonni tranquilli!

Tommaso Nicotra II E



CON IL PROFESSOR REGA, PER NON DIMENTICARE

Gli studenti del "Machiavelli" presenti al Convegno in memoria di Fenoglio

Sabato 23 settembre 2013, ore 15:00. Entro nella biblioteca "Livio Penati" di Cernusco sul Naviglio. Sento lo scricchiolio della porta che si chiude alle mie spalle e qualche bisbiglio tra gli scaffali pieni di libri. Poi silenzio. Mi incammino verso la sala delle conferenze, pensierosa, ripetendo nellamente: "Beppe Fenoglio: uomo, partigiano, scrittore". Già, perché sto per assistere ad un convegno proprio in memoria di Fenoglio.

SPETTATORI

Presenti insieme a me come spettatori i miei compagni della redazione de "La Macchia", alcuni studenti più grandi del nostro liceo e le Prof.sse Elena Ravanelli ed Eleonora Cabrini, in ansiosa attesa di ascoltare il prezioso intervento del Prof. Rega, ex docente del "Machiavelli" e uomo di grande preparazione, ancora molto attivo

in ambito culturale e scolastico. Mi siedo su una delle poltrone in fondo alla sala, le ultime rimaste libere: molte persone sono pronte ad assistere all'evento. Finalmente il parlottio generale viene interrotto dal saluto delle autorità e poi dall'introduzione ad opera di Giovanna Perego, rappresentante dell'ANPI di Cernusco. Molto interessanti i contributi della Prof.ssa Valeria Fraccari, insegnante del Liceo Classico statale "Tito Livio" di Milano, del Prof. John Meddemmen dell'Università di Pavia ed infine del Prof. Giorgio Perego, il quale ha illustrato una raccolta di biografie e testimonianze di partigiani cernuschesi come Antonio Benelli del quale lo stesso Fenoglio racconta in un suo libro. L'autore nacque ad Alba nel 1922 e morì nel 1963; si iscrisse alla facoltà di Lettere di Torino, ma successivamente interruppe gli studi

e frequentò il corso per ufficiali a Ceva e poi a Roma. Scelse la guerriglia partigiana delle Langhe ed entrò in una brigata d'ispirazione comunista.

ORGOGLIOSI

L'esperienza partigiana fu fondamentale nella sua vita ed ispirò molti dei suoi romanzi, tra i quali "Una questione privata" e "Il partigiano Johnny". L'intervento che ha però stimolato maggiormente la nostra curiosità e il nostro interesse è stato sicuramente quello del Prof. Rega che, con la sua ampia cultura e la sua straordinaria capacità di coinvolgimento, ha concluso il Convegno, prima dell'aperitivo dalle Langhe, rendendo noi studenti del "Machiavelli" fieri ed orgogliosi di averlo avuto come docente, ma soprattutto come fondatore del nostro giornale di istituto. Grazie ancora Prof.!

Sara Trapani, 3[^]A

RECENSIONE

RECENSIONE DI "UNA QUESTIONE PRIVATA"

"È un romanzo d'amore, ma nello stesso tempo c'è la Resistenza proprio com'era"

Il romanzo di Fenoglio "Una questione privata", pubblicato postumo nel 1963, è stato definito dallo stesso autore "un intreccio romantico, non sullo sfondo della storia, ma nel fitto della guerra che ne esalta la liricità".

La trama non è complessa: Milton, uno studente amante della lingua e della letteratura inglese, dopo essersi arruolato nelle brigate dei partigiani badogliani, nell'autunno del 1944 torna alla villa di Fulvia, una ragazza torinese di cui si era innamorato due anni prima.

SENTIMENTO

Le stanze della casa riportano alla sua mente la "particolare" storia d'amore con la ragazza, un senti-

mento unilaterale che aveva come uniche espressioni i prestiti di libri e di dischi, la traduzione di racconti e la scrittura di lunghe lettere d'amore di Milton accolte con un certo compiacimento da parte di lei.

RESISTENZA

Durante questa visita il giovane apprende dalla governante della villa di una presunta relazione di Fulvia, più profonda e intima, proprio con il suo migliore amico Giorgio.

È in quel momento che ha inizio la "questione privata" del protagonista che mette in secondo piano la guerra, la Resistenza e i doveri di partigiano per scoprire a fondo la verità. Si dedica ostinatamente

quindi ad una ossessiva e sfortunata ricerca del suo amico e compagno d'armi che lo porta ad affrontare, sullo sfondo della guerra, vari pericoli e difficoltà. È infatti costretto ad abbandonare la ricerca e a tornare alla villa per ottenere spiegazioni più chiare, ma a questo punto il romanzo precipita in un finale tragico, che lascia attoniti e nell'impossibilità di conoscere a fondo la verità.

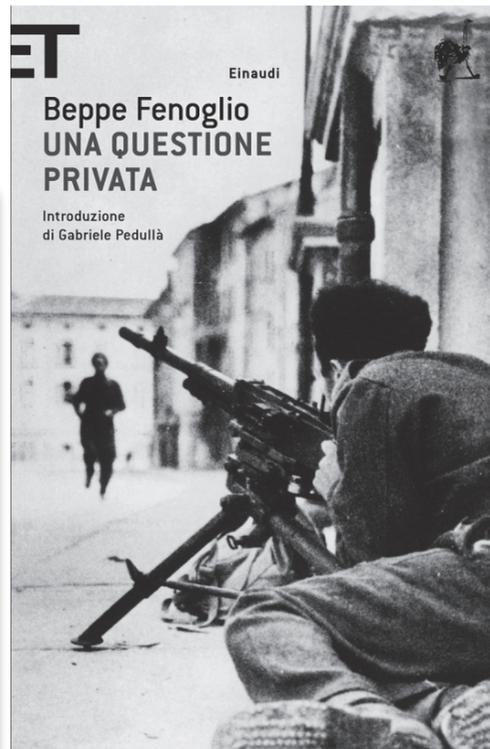
Il disperato viaggio di Milton può essere ricondotto ad un percorso nella sua mente e nel suo pen-

siero. Il giovane, man mano che procede nella sua morbosa ricerca, cade in uno stato di confusione e smarrimento acuito dal clima di sfiducia e paura che fa da sfondo alla vicenda. Milton si aggrappa al desiderio di conoscere la verità perché è l'unica cosa che gli dà la forza di continuare a lottare. È turbato, desolato e disincantato, non riesce a vedere un orizzonte di pace e non può che rifugiarsi nei ricordi e nella fantasia. Il suo irrefrenabile desiderio di conoscere la verità è conseguenza del contesto di profonda insicurezza in cui vive e che lo tormenta.

AGGREDITO

"Arrivò al culmine e subito lanciò gli occhi in alto alla villa, quasi inciampando. Alzò gli occhi e vide dinnanzi i soldati. Ancora nessuno si era accorto di lui, parevano tutti in trance, lui compreso". La mente di Milton era stata fino a quel momento annebbiata, la realtà offuscata dal desiderio della verità. Si sveglia. Aggredito dalle urla e dagli spari dei soldati si dà alla fuga, ritornando al mondo della realtà. "Correva, con gli occhi sgranati, vedendo pochissimo della terra e nulla del cielo. Era perfettamente conscio della solitudine, del silenzio, della pace, ma ancora correva, facilmente e irresistibilmente. Poi gli si parò davanti un bosco e Milton vi puntò dritto. Come entrò sotto gli alberi, questi parvero serrare e far muro e a un metro da quel muro crollò."

Niccolò Nicotra IV E



LE ESPERIENZE DI UN ANNO DI VITA INSIEME DI SEI STUDENTI

"UNIVERSITARI- MOLTO PIÙ CHE AMICI"

Studiando e convivendo: la nascita di un legame d'amicizia importante

Quante volte sarà capitato a ognuno di noi di scegliere con degli amici un film da vedere al cinema? Quante volte non è stato per niente di nostro gradimento oppure lo abbiamo trovato divertente? E, in questo ultimo caso, quante volte ci è piaciuto raccontarne la trama?

VILLA GIOCONDA

Quello che vorrei fare ora è parlarvi di un film molto bello che ho avuto occasione di vedere con un'amica non tanto tempo fa: si intitola "Universitari-molto più che amici" e i protagonisti sono tre ragazzi e tre ragazze che frequentano diverse facoltà universitarie ma condividono lo stesso tetto, infatti abitano insieme a Villa Gioconda, un'ex-clinica di Roma che una signora affitta a studenti fuori-sede. All'inizio solo i tre ragazzi vivono lì perché la proprietaria non ha mai accettato di affittare delle stanze alle donne da quando ha ucciso il marito che l'aveva tradita, quindi Alessandro, Faraz e Carlo vivono sereni, senza particolari regole e col loro disordine ma, all'improvviso, la signora cambia idea e il loro universo maschile viene invaso da tre ragazze: Emma, Francesca e Giorgia. Queste ultime, appena arrivate a Villa Gioconda cominciano a mettere in subbuglio tutta la casa per trasformarla in un luogo più abitabile e, tra una spolverata e una verniciata alle pareti, l'ex-clinica cambia radicalmente aspetto. La voce narrante durante



il film è quella di Carlo che studia cinematografia per diventare regista e ama riprendere con la cinepresa i suoi amici.

Alessandro, invece, è obbligato da suo padre a studiare Medicina poiché deve seguire una tradizione di famiglia, ma non ha nessuna intenzione di diventare un medico quindi paga i professori per fingere di aver fatto gli esami.

L'altro ragazzo, Faraz, è iraniano ed è venuto in Italia per studiare; intanto, nell'attesa di vincere una borsa di studio, si offre volontario per contribuire ad una ricerca sui sogni, e come biasimarlo! Tutto ciò che deve fare è restare a casa a dormire e sforzarsi di sognare qualcosa mentre indossa sulla nuca un apparecchio apposito.

I tre ragazzi sono molto amici e litigano di rado ma, quando le

ragazze arrivano a Villa Gioconda, non passa un giorno senza discussioni. Esse, infatti, devono sopportare le incessanti critiche dei maschi, soprattutto quelle di Faraz. Tra quest'ultimo e Giorgia ci sono molte tensioni: litigano in continuazione e, anche quando sembra che si siano riappacificati, ricominciano a discutere.

RAGAZZE

Le tre ragazze sono molto diverse tra loro: Giorgia è spensierata, parla sempre (come me) e non teme di dire le cose in faccia; mentre Francesca è più timida e riservata; Emma, invece, viene inizialmente considerata un po' stupida e viene soprannominata "la velina" perché indossa abiti succinti. Le altre due, come ci si può immaginare, non provano



bilità della vita: ognuno dei sei ragazzi ha una storia e un passato differenti e, anche se inizialmente ci sono delle tensioni, alla fine di quell'anno trascorso insieme capiscono il vero valore dell'amicizia e condividono ogni momento, bello o brutto che sia.

ESAME

Però prima che ognuno di loro "spicchi il volo" verso strade diverse, si promettono di incontrarsi di nuovo a Villa Gioconda dopo dieci anni. La parte più bella del film è forse quella in cui Carlo affronta il suo esame di cinematografia riguardante la vita degli universitari, dove mostra ai professori le riprese dei momenti tristi e felici passati con i suoi amici: la scena è molto commovente ed è qui che si ritrova maggiormente l'importanza dell'amicizia.

Ho apprezzato tantissimo questo film sia per la storia divertente e realistica, sia per i valori e credo che mostrare al pubblico la vita di studenti comuni sia stata una scelta vincente. Inoltre mi ha anche fatto riflettere sul fatto che tra qualche anno anch'io, come voi che state leggendo, diventerò una studentessa universitaria e ho provato a immaginare come potrebbe essere la storia della mia vita dopo il Liceo: forse diversa da quella del film oppure simile, ma vorrei in ogni caso trovare come quei ragazzi degli amici veri che mi facciano passare degli anni fantastici. Quindi vi consiglio vivamente di guardare il film perché è davvero molto bello e può insegnarci tanto, facendoci anche pensare al nostro futuro, che non è poi così lontano come noi ragazzi siamo soliti pensare.

Virginia Viganò III A



Titolo: "Universitari-molto più che amici"

Regia: Federico Moccia

Cast: Nadir Caselli, Primo Reggiani, Simone Riccioni, Brice Martinet, Sara Cardinaletti, Maria Chiara Centorami

Anno di produzione: 2013

che le lega agli altri ragazzi: i valori principali rappresentati nel film sono l'amore, l'amicizia e soprattutto il fatto che se si sta bene con qualcuno non importa il luogo in cui si vive per essere contenti. Un altro elemento che emerge dal film è l'imprevedi-

AMAREZZE DI UN CLOCHARD

Riflessione immaginaria di chi osserva la società dai margini

"Povero me, che vital!", si disperava un uomo di strada, passando distratamente accanto ad alcune vetrine di negozi d'abbigliamento. "Pure il manichino sta meglio di quanto non stia io! Tutti che lo guardano, gli toccano la giacca di Armani e sorridono soddisfatti. Io invece vengo evitato; se per sbaglio qualcuno compie l'errore di alzare lo sguardo su di me, subito lo distoglie con una smorfia.

PULITO

Eppure io sono pulito. Una lavata quotidiana nei bagni pubblici della stazione non me la risparmio mai. Anzi, il profumo del sapone mi

fa sentire al sicuro e mi ricorda i vecchi tempi, quelli in cui avevo una casa ed ero felice. Poi il destino ha voluto questo per me... Non ne ho colpa; sono sempre stato una persona onesta, un brav'uomo, che però è rimasto "in braghe di tela". Così diceva sempre la mia cara anziana madre quando, a causa della mia ingenuità, venivo imbrogliato e deriso. Ora però i pantaloni di tela li indosso davvero e sono anche rattoppati alla meglio. Una camicia senza una manica mi protegge la pelle chiara dai potenti raggi solari in estate e dal freddo tagliente in inverno. Indosso questo abbigliamento da troppo tempo. Ormai non percepisco più il passare dei giorni.

Ovviamente non ho più un orologio. Dovetti vendere il mio *Rolex* per guadarmmi da vivere, un tempo. E ora sul polso sinistro ho solo uno di quei braccialetti di spago che mi ha regalato un venditore di strada, un mio collega, per pietà...

BRACCIALI

Certo, il mio braccialetto di filo non è nulla in confronto ai bracciali di *Cartier* che indossano le signore. Mi guardo in giro e ovunque vedo raffinatezza, vistosa eleganza e distinzione. Ferma al semaforo, una Ferrari rossa pronta a sfrecciare. Mi distrae il passaggio di una giovane donna con il *tailleur* ed una borsa firmata *Louis Vuitton*. Quanto lusso, ragazzi! Che bella vita, altro che la mia. Anche io una volta ero così fortunato, ma ora...

Eccomi qua, con due borse di plastica per amiche che contengono tutta la mia esistenza! Il maggior lusso che mi possa concedere è quello di andare a mangiare al "ristorante" della *Caritas*. Allora mi permetto di darvi un consiglio da amico. Sì, posso dirlo forte, per esperienza personale: godete dei vostri beni, signori, ma fate attenzione ad apprezzare anche le piccole cose e a non desiderare l'impossibile, perché, la mia povera madre mi disse anche questo, "chitroppo vuole nulla stringe!"

Sara Trapani, III A



UNA DISGRAZIA?

Vittime e colpevoli sulle "carrette del mare".

Il 13 ottobre 2013 si è verificato un ennesimo naufragio al largo delle coste di Lampedusa.

Un barcone che trasportava più di 500 profughi ha preso fuoco, le persone a bordo sono state costrette a tuffarsi in acqua per evitare di morire a causa delle ustioni, ma molti di questi sono annegati.

I sopravvissuti hanno raccontato che il fuoco è stato appiccato volontariamente per tentare di segnalare a riva lo sbarco imminente.

Non è né la prima né l'ultima volta che una cosa del genere accade; questo naufragio però verrà ricordato per essere stato di proporzioni gigantesche: a seguito di questa tragedia hanno infatti perso la vita più di 300 persone. I superstiti hanno inoltre affermato che prima che fossero chiamati i soccorsi ben due motoscafi sono passati vicino al barcone in fiamme senza degnarsi di chiamare le autorità competenti. Non è una novità il fatto che ci sia astio nei confronti degli immigrati, ma forse varrebbe la pena di fermarsi un attimo e riflettere sull'accaduto. L'11 ottobre sono morte altre 250 persone in un secondo naufragio nel brevissimo spazio di 8 giorni. Le cause dell'immigrazione sono le difficili condizioni di vita nel paese natale: in Africa imperversano guerre, rivoluzioni, governi tirannici che spesso non garantiscono i diritti fondamentali dell'uomo e condizioni economiche tali da non poter sempre mangiare sotto un tetto sicuro e tranquillo.

È per questo motivo che numerose persone mettono a rischio la propria vita per giungere in Europa, nella speranza di trovare la serenità



politica ed economica. Ma perché questa gente rischia la vita? Di chi la colpa di queste stragi nel mare? Colpevoli sono alcune organizzazioni *a delinquere* che, eludendo la supervisione della Guardia Costiera, compiono continui tragitti dall'Africa settentrionale all'Italia.

COLPEVOLI

Questi sono veri e propri criminali, chiedono cifre esorbitanti per l'imbarco a uomini poverissimi spesso costretti a vendere tutto e non garantiscono nemmeno la sicurezza nel viaggio.

Colpevoli di queste morti sono anche coloro che, dopo esser passati davanti a uno scenario così spaventoso, che presentava una barca in fiamme e civili che si tuffavano in mare in cerca di salvezza, sono andati oltre senza far nulla.

Questo atteggiamento razzista ha condannato indistintamente al gelo e alla corrente del mare donne, uomini e bambini, stremati da un lungo viaggio in cui sono stati trat-

tati come animali, profughi fuggiti dalle guerre nella loro patria.

Il razzismo verso gli immigrati non è giustificabile da parte nostra, anche gli italiani l'hanno vissuto in tempi non molto lontani; non si può essere così "ottusi" da provarlo verso altri uomini; bisognerebbe finalmente capire che il valore di una vita è maggiore di un sentimento di paura verso la diversità.

Colpevole è gran parte dell'Europa che nonostante continui a definirsi un continente unito non aiuta l'Italia nella gestione degli arrivi. I profughi si accumulano nelle città e le speranze in una vita migliore si riducono sempre più.

Basterebbe che la Comunità Europea prendesse seriamente a cuore questo problema; i rifugiati potrebbero essere distribuiti nei vari stati, evitando sovraffollamenti. Certo è facile parlare, molto meno agire; è necessario però che ci sia una svolta in questo senso perché il problema è serio e non si risolverà da solo.

Andrea Saladini IV A

LA SCUOLA: IL RIENTRO!

...e l'incubo ricomincia!

Se tre mesi fa (ormai quattro) eravamo tutti intenti a sbarazzarci delle "colombe sotto le maglie", ora eccoci qui!

Chini sui libri, con la testa piena di lezioni, chi con le mani già tra i capelli a chiedersi come faremo a sopravvivere a un nuovo anno scolastico.

Vi do una bella notizia: sono già passati due mesi!

Forse è poco direte voi, ma se prima si assisteva ad un fuggi fuggi di diete e metodi più o meno ortodossi per i nostri "chili di troppo" in vista della tanto temuta "prova costume", ora su di noi incombe un muro di test, verifiche a sorpresa e interrogazioni che ogni anno sembra lasciar dietro di sé decine e decine di superstiti. Questa grande preoccupazione che affligge gli studenti sembra influenzi anche i professori, che presi da folle "stress post-rientro", entrando in classe nella prima ora del primo giorno di scuola declamano: "Siamo già in ritardo sul programma!".

L'ansia dilaga e, dopo neppure una settimana, si assiste all'ormai ben documentato fenomeno di depressione collettiva. Il tempo, assecondando i nostri più cupi umori, veste di grigio, e, risparmiando sulla luce, accorcia le giornate.

Al mattino si assiste alla migrazione di massa verso le porte della nostra "prigione diurna": i discorsi sono

sommessi, impastati ancora di sonno, e il più delle volte riguardano argomenti scolastici; vengono così pronunciati con noiosa abitudine di chi ripete la lezione a memoria. I passi sono sempre più strascicati man mano che ci si avvicina al cancello d'ingresso, un rifiuto, che non è poi così involontario, ad incominciare la giornata.

Arrivati in classe e salutati i compagni rimangono poche scelte possibili: accasciarsi sul banco e grugnire un saluto per chiunque varchi la porta o ripassare febbrilmente per l'interrogazione o la verifica imminente. Che sbadata! Chiedo perdono per aver dimenticato la categoria di coloro, non si è capito ancora bene con quale forza, riesca a trascinarsi in giro per la scuola per scambiare due chiacchiere con l'amico dell'altra classe e condividere con lui il peso di quella che sarà la nostra lunghissima giornata. La seconda ora scorre quasi liscia: il risveglio dal sonno è imminente ma viene ritardato giusto giusto il tempo del suono della campanella dell'intervallo, che ogni giorno, come un miracolo, sembra ridare nuova vita alla nostra specie: quella degli studenti.

L'intervallo ci fa risorgere come fenici: la vitalità che cova sotto le ceneri del sonno inizia ad ardere e ridà colore alla giornata. Nei corridoi si sentono risate, si

incontrano persone che sorridono e molte volte si ode anche qualche grido e starnazzo che più che a una fenice, meglio si addicono a qualche specie di ochetta o gallina di pollaio.

Quando infine la campanella dell'intervallo scandisce la sua conclusione, la coda al bar ancora non diminuisce (questo argomento sarà oggetto di approfondite ricerche scientifiche) e il vociare un poco si smorza ma è difficile spegnere l'anelito di vita che giace ogni giorno sopito in noi; così il nostro entusiasmo non diminuisce finché con lo scoccare dell'ora "X" il giorno del normale studente non incomincia davvero. Perché una volta giunto a casa, accastati i libri delle materie da preparare per il giorno seguente, egli non fa altro che alzare la cornetta per ritrovarsi, cinque minuti dopo, al parco con gli amici a lamentarsi di quanto sia stata pesante la giornata e di quella ancora più pedante che ci aspetta il giorno seguente. Non tocchiamo poi l'argomento compiti a casa: non puoi mai portarti avanti perché parti già che sei indietro su tutto.

E così passa il pomeriggio dello studente tipo che non vede l'ora delle tanto agognate vacanze Natalizie per poter fare scorpacciata di pandoro e panettoni per poi doversi preoccupare di smaltire il tutto sei mesi dopo!

Della Giovanna Giulia IV A

REDAZIONE

Emiliano Giuseppe Amadori IV A - Costanza Camponovo IV D - Alice Castelvvedere V E - Lorenzo Coni IV A - Giulia Della Giovanna IV A - Elena Dossi IV C - Francesco Grianti IV C - Maria Italia V E - Niccolò Nicotra IV A - Tommaso Nicotra II E - Giulia Rossi V A - Beatrice Sacchi III A - Andrea Saladini IV A - Sara Trapani III A - Virginia Viganò III A

COORDINATORI

Prof.sse Eleonora Cabrini - Elena Ravanelli

IMPAGINAZIONE - Massimo Rossi

STAMPA



Scilla Rinaldo
Alberto Taetti